



**ISTITUTO GINO GERMANI  
DI SCIENZE SOCIALI E STUDI STRATEGICI**

**Le sfide del Terzo Millennio  
per l'intelligence economico-finanziaria**

Massimo Ortolani

RESEARCH PAPER  
Febbraio 2017

**ISTITUTO GINO GERMANI  
DI SCIENZE SOCIALI E STUDI STRATEGICI**

[www.fondazionegermani.org](http://www.fondazionegermani.org)

L'Istituto Gino Germani, un ente senza fini di lucro costituito a Roma nel 1981 ha lo scopo di promuovere una sempre maggiore sinergia tra le scienze sociali e gli studi strategici.

L'Istituto svolge, in collaborazione con centri di ricerca, Istituzioni accademiche e organismi governativi in Italia e all'estero, attività di studio e ricerca interdisciplinare sui processi di modernizzazione e globalizzazione nel mondo contemporaneo.

L'Istituto dedica particolare attenzione all'analisi dei problemi dello sviluppo socio-economico, della democrazia e dell'autoritarismo, della sicurezza e della conflittualità nelle società contemporanee.

**Massimo Ortolani**, economista e consulente internazionale, inizia il suo percorso professionale (1976) nell'ambito del gruppo ENI (AGIP Spa), occupandosi per alcuni anni della fiscalità internazionale attinente i *joint operating agreement* in campo petrolifero e la doppia tassazione. Passa poi (1980) al gruppo Mediocredito Centrale Spa (MCC), nel cui servizio studi svolge compiti di ricerca economica per oltre un quinquennio, per poi occuparsi di attività operative inerenti la valutazione di progetti di investimento, la determinazione dell'agevolazione al credito all'export, l'assistenza alle PMI per il recupero di loro crediti commerciali insoluti verso l'ex Unione Sovietica. A seguito dell'acquisizione di MCC da parte del gruppo Unicredit (2009), lavora come Quadro Direttivo in Unicreditfactoring, occupandosi di *factoring* internazionale. Durante i suindicati periodi è anche richiesto di svolgere attività di consulenza economica per la UE (Programma Tacis in Kazachstan 1994), e per le Nazioni Unite (UNIDO: realizzazione del programma di valutazione degli investimenti denominato Propspin 3).

Negli ultimi 5 anni coniuga lo studio e la consulenza su rischi paese e geopolitici con attività sia di ricerca (con pubblicazioni su [www.istituto.geopolitica.eu](http://www.istituto.geopolitica.eu) e su Centro Universitario di Studi Strategici Internazionali ed imprenditoriali dell'università di Firenze [www.cssi.unifi.it](http://www.cssi.unifi.it)) che di formazione, con particolare focus sull'Intelligence economico-finanziaria e con docenze in Master de: Università di Tor Vergata, Università Link Campus, Unifirenze e *Il Sole 24 Ore*.

**ISTITUTO GINO GERMANI  
DI SCIENZE SOCIALI E STUDI STRATEGICI**

**LE SFIDE DEL TERZO MILLENNIO  
PER L'INTELLIGENCE ECONOMICO-FINANZIARIA**

Massimo Ortolani

RESEARCH PAPER  
Febbraio 2017

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'Istituto Gino Germani.

© 2017 Istituto Gino Germani di Scienze Sociali e Studi Strategici  
ISBN: 978-88-909073-4-0

ISTITUTO GINO GERMANI DI SCIENZE SOCIALI E STUDI STRATEGICI  
info@fondazionegermani.org  
fondazionegermani@gmail.com  
www.fondazionegermani.org

## Premessa

Con l'affermarsi della economia della conoscenza in un ambito di diffusa globalizzazione - e con l'avvento della società dell'informazione – si è assistito su scala internazionale a processi evolutivi che hanno profondamente modificato la mappa planetaria dei poteri - tanto politici che economici – ed in particolare a partire dagli inizi di questo millennio.

In questo contesto, il ricorso all'intelligence economico-finanziaria (d'ora innanzi "IEF") ha notoriamente acquisito un rilievo di primaria importanza per gli Stati, a motivo delle loro accresciute esigenze di gestire l'informazione nell'intento di confrontarsi con sfide e minacce alla sicurezza nazionale, rappresentate da un *mix* compositivo di fattori non solo di natura geopolitica, ma - anche e soprattutto – geofinanziaria<sup>1</sup>.

## Intelligence economica e Interesse Nazionale

L'aspetto di maggior rilievo che occorre premettere per una disanima iniziale di tale argomento, è che (citazione da): "Ad oggi, come rilevano Carlo Jean e Paolo Savona, non esiste una nozione condivisa di sicurezza economica, anche per questo una definizione comunemente accettata di intelligence economica<sup>2</sup> è difficile da rinvenire nella pubblicistica specializzata<sup>3</sup>".

A parere dello scrivente, invece, la definizione contenuta nel *Glossario Intelligence*<sup>4</sup> contiene – succintamente indicati - gli elementi identificativi salienti e suf-

<sup>1</sup> Il presente articolo trae spunto dall'approfondimento di talune delle riflessioni che sono state oggetto delle lezioni sulle tematiche applicative dell'intelligence economica, dal sottoscritto tenute nel corso di Master in materia offerti dall'Università di Tor Vergata di Roma, dalla Link Campus University e da Unifirenze.

<sup>2</sup> Va da se che, per ragioni logiche e di sintesi espositiva, l'espressione "intelligence economica" debba essere intesa nel più ampio significato di IEF.

<sup>3</sup> N. De Scalzi, L. Gudas, L. Martino, "Intelligence Economica – Limiti e prospettive dell'interesse economico nazionale nella geopolitica del XXI secolo", in *Intelligence e interesse nazionale*, a cura di Umberto Gori e Luigi Martino (Roma, Aracne, 2015).

<sup>4</sup> Alla voce "Intelligence economico-finanziaria": "Ricerca ed elaborazione di notizie finalizzate alla tutela degli interessi economici, finanziari, industriali, e scientifici di un paese ad opera dei suoi servizi di informazione. Si occupa tanto della minaccia economico-finanziaria quanto dei circuiti finanziari correlati ad altri fattori di minaccia, quali il terrorismo e la proliferazione di armi di distruzione di massa. Pure ricompresa da

ficienti a fornire una esaustiva comprensione di tale attività, vuoi per il riferimento alla necessità dell'elaborazione dell'informazione, vuoi per il fatto di evidenziare l'aspetto proattivo dell'attività elaborativa, facendo - appunto - rientrare tra i compiti della IEF anche l'attività di ricerca di nuove e/o migliori opportunità di crescita per il sistema economico-finanziario italiano.

Se, in questo modo, si possono adeguatamente definire i contorni del significato della IEF, la composizione dei compiti ad essa affidati è stata (e continuerà ad essere) contrassegnata da una sistematica mutevolezza diacronica, in quanto espressione delle inevitabilmente diverse priorità di ordine politico-economico - e modalità attuative della tutela dell'interesse nazionale - riscontrabili nel corso del tempo<sup>5</sup>.

E' inoltre di ormai unanime accettazione l'assunto che - fondamentalmente a seguito dei giganteschi processi di globalizzazione, trascorsi ed in atto - anche la nozione di interesse nazionale stia evolvendo nella misura in cui non possa neanche più restringersi alla sola prioritaria valutazione dei fattori di competitività e di competizione economica, dovendo essere opportunamente estesa alla considerazione anche dei fattori di influenza mediatico-culturale. Ambito, quest'ultimo, nel quale gli Stati operano con un sempre maggiore impiego del *soft power* e delle tecnologie informatiche<sup>6</sup> per il perseguimento dell'obiettivo strategico del mantenimento del proprio benessere economico-sociale e della propria integrità ordinamentale<sup>7</sup>.

L'inevitabile adeguamento delle diverse attività della IEF alla velocità evolutiva del contesto delle minacce, oltre a ridisegnare l'importanza relativa da attribuire a ciascuna di esse, è andato inoltre associandosi ad un uso sempre più dinamico della leva della stessa intelligence, rispetto a quello meramente difensivo.

Nei paesi aderenti all'Alleanza Atlantica - e membri della UE - siffatto scenario evolutivo delle attività della IEF si è dovuto inoltre dispiegare anche nel rispetto

diversi paesi nella sfera dell'intelligence economico-finanziaria l'attività di ricerca ed elaborazione di notizie volta ad individuare nuove e/o migliori opportunità di crescita per il proprio sistema economico finanziario" (*Glossario intelligence: il linguaggio degli organismi informativi*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento Informazioni per la Sicurezza, 2013).

<sup>5</sup> Dalla *Relazione sulla Politica dell'Informazione per la Sicurezza* per l'anno 2011:

"La nozione di *interesse nazionale* evoca un concetto dinamico e complesso che non trova univoca definizione sul piano normativo e che è oggetto di un ampio dibattito a livello politologico. Nella prospettiva intelligence, una definizione di interesse nazionale può enuclearsi dalla stessa legge 124/2007 e segnatamente dagli articoli 6 e 7 che, nell'istituire l'AISE e l' AISI, ne precisano la missione, identificata primariamente nella difesa dell'indipendenza, dell'integrità e della sicurezza della Repubblica. Nella medesima ottica, concorrono, sul piano concettuale, alla definizione di interesse nazionale le linee d'indirizzo dettate dal CISR in sede di elaborazione degli obiettivi fondamentali da perseguire nel quadro della politica dell'informazione per la sicurezza."

<sup>6</sup> Si pensi all'utilizzo attuale della *cyber-intelligence* rispetto al passato.

<sup>7</sup> Nella competizione globale gli attori non sono più solamente le imprese ma, in misura sempre maggiore, i sistemi-paese nel loro insieme e le politiche economiche decise dai loro governi" (A. Soi, "I servizi di informazione e la tutela degli interessi economici nazionali", in *Intelligence e interesse nazionale*, a cura di U. Gori e L. Martino, *Op.Cit.*).

dei vincoli e degli impegni di carattere politico ed istituzionale che risultavano conseguenti e coerenti con la *membership* prescelta. E la declinazione delle modalità attuative dell'interesse nazionale non ha potuto che adattarsi, in siffatto contesto, alle opzioni e vincoli richiesti dal rispetto del multilateralismo, con conseguente cessione anche di parte della sovranità nazionale<sup>8</sup>.

Ma tale cessione non deve essere interpretata in termini di *diminutio* in quanto, se si considerano le sfide che trascendono i confini nazionali, il miglior modo di preservare la sovranità è proprio quello di condividerla nell'ambito di una unione di Stati in grado di moltiplicare il potere di ciascun membro.

Con riguardo segnatamente all'UE, l'esperienza storica insegna anche che una fondamentale linea guida per interventi di IEF a difesa dell'interesse nazionale avrebbe dovuto privilegiare una costante ricerca del consenso<sup>9</sup>. Ciò allo scopo di attenuare gli effetti della contrapposizione venutasi notoriamente a creare - in particolare a partire dalla crisi dell'Euro - tra Stati- membri sostenitori di una politica fondata sulla contrapposizione strategica, in alternativa a quella degli Stati assertori - invece - della composizione strategica<sup>10</sup>.

## Politiche economiche, contesto europeo e nuove sfide per la IEF

Merita innanzitutto sottolineare come il perimetro politico-istituzionale entro il quale si possa dispiegare una tutela dell'interesse nazionale coerente con il criterio

<sup>8</sup> Umberto Gori: "Interesse nazionale, intelligence e strategie in era cibernetica", *Gnosis*, n. 2, 2016: "E' sufficiente considerare l'odierna strategia...della Germania e di conseguenza dell'Unione Europea nei confronti dell'oleodotto South Stream (gasdotto North Stream, n.d.r) e di altre delicate questioni, nonché le iniziative autonome di Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti contro la Libia per comprendere che tutto ciò è andato e va contro gli interessi del nostro paese"

<sup>9</sup> L'art. 121, paragrafo 1, del TFUE (Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea) puntualizza, per altro, il principio che vede nella politica economica degli Stati un "interesse comune", affermando che questa debba essere coordinata all'interno del Consiglio. Si tratta, come si può ben intendere, dell'affermazione di un principio di parziale cessione di sovranità fiscale senza che - come la cronaca politica odierna, nonché autorevoli studiosi fanno rilevare (si veda per tutti: S. Fabbrini, *Il Sole 24 Ore* del 20 e del 31/12/2015) - tale accettazione sia stata accompagnata dalla creazione di istituzioni adeguate per farla funzionare.

<sup>10</sup> Nonostante l'Italia abbia significativamente contribuito a sottolineare l'importanza del criterio della composizione strategica (si veda, ad esempio, il Documento *A Shared European Policy Strategy for Growth, Jobs, and Stability*, Ministero dell'Economia e delle Finanze, febbraio 2016), solo recentemente - e anche a seguito dell'emersione di una manifesta disaffezione in varie parti della UE verso l'attuale progetto di integrazione europea - sembra vengano gradualmente applicati criteri interpretativi più elastici, ravvisabili nella crescente adesione all'intento politico di far convivere la stabilità economica con la crescita, in quanto ora considerate entrambe un'urgenza geopolitica e di sicurezza: vedi al riguardo: *Towards a Positive Euro Area Fiscal Stance: Supporting Public Investments that Increase Economic Growth*, European Political Strategy Center (EPSC) Strategic Notes, Issue 20, 23 Novembre 2016, [https://ec.europa.eu/epsc/publications/strategic-notes/towards-positive-euro-area-fiscal-stance\\_en](https://ec.europa.eu/epsc/publications/strategic-notes/towards-positive-euro-area-fiscal-stance_en).

della *cessione di sovranità*, non deve sminuire in alcun modo le potenzialità del ricorso alla IEF, in ragione del fatto che essa trova linfa proprio nell'esigenza del reperimento ed elaborazione di informazioni e notizie attinenti sia a fatti, fenomeni e progettualità nazionali, che a sfide politiche che trascendono i confini nazionali. Sfide che vedono cointeressati ad utili sinergie operative tanto gli organismi UE, che i singoli governi nazionali, ancorché in funzione del loro diverso peso politico ed economico.

Le tematiche sulle quali devono in tale contesto dispiegarsi le analisi di IEF appaiono molto variegate, tanto sul piano del metodo che dei contenuti.

Sul piano del metodo basti accennare al contributo volto ad individuare le più idonee strategie miste di cooperazione/alleanza politica nell'ambito di una compagine di Stati-membri in vista del raggiungimento di obiettivi comuni, di contrasto ai disegni strategici alternativi di una compagine avversaria. A titolo puramente esplicativo si può citare l'esempio, eclatante in tal senso, fornito dalla divaricazione di interessi tra Stati UE favorevoli – e Stati non favorevoli – al regolamento sull'origine dei prodotti (*Made In*), o alla finalizzazione del negoziato sul TTIP (*Transatlantic Trade and Investment Partnership*), al riconoscimento dello Status di Economia di Mercato alla Cina (MES-*Market Economy Status*), così come alla proposta delle nuove modalità di difesa commerciale sostitutive dei dazi antidumping precedentemente applicati alla Cina.

Trattasi, come ben s'intende, di differenziazioni riconducibili al differente impatto atteso dall'eventuale implementazione di tali normative nelle due diverse compagini di paesi, e dei conseguenti diversi effetti sullo sviluppo economico-industriale e sulla crescita dei relativi sistema-paese.

In “giochi” di potere simili a questi, lo studio finalizzato alla preliminare formulazione, da parte dell'Intelligence,<sup>11</sup> di una strategia di “cooperazione e di compromesso”, potrebbe contribuire ad evitare, per gli organismi governativi dei paesi di entrambe le compagini, i pericoli che scaturirebbero da una contrapposizione in grado invece di condurre al blocco dei processi di normazione comunitaria commerciale come quelli indicati, con conseguente maggior danno per tutti i partecipanti.

Non c'è inoltre bisogno di soffermarsi a descrivere come anche la politica di incentivazione economica e quella di difesa delle imprese nazionali da azioni predatorie dipenda attualmente in larga misura dalle decisioni prese in sede comunitaria.

<sup>11</sup> Il ricorso ai servizi di IEF in tal caso si spiega per il fatto che, come sottolineato da László Mérö: “I giochi di economia e politica raramente sono giochi con informazione completa. Persino con le migliori analisi preliminari è impossibile individuare in maniera capillare tutte le possibilità delle tecnologie e dei processi decisionali degli avversari – talvolta sono dissimulati persino i loro valori” (László Mérö, *Calcoli morali. Teoria dei giochi, logica e fragilità umana*, Bari, Dedalo, 2000, pag 131). Va inoltre aggiunto, con specifico riferimento al TTIP, che i Servizi di Intelligence potrebbero in tali casi operare anche una utile azione di ascolto e controllo del comportamento dei singoli addetti alla negoziazione, per evitare che cadano vittime delle indebite pressioni da parte delle *lobby*, ovvero che operino fraudolentemente.



Come noto, a tale assetto normativo-organizzativo di fonte comunitaria devono coerentemente ispirarsi<sup>12</sup> anche le normative dei singoli Stati emanate a difesa del permanenza del controllo nazionale su loro imprese considerate a valenza strategica.

E ciò per le ben note ragioni di tutela della stabilità economica e della sicurezza nazionale, in quanto l'operato di tali imprese consenta di mantenere, tra l'altro: 1) una non-dipendenza di natura geopolitica o energetica o tecnologica da altri Stati; 2) una posizione di *leadership* settoriale (connessa ad es. al possesso di preziosa proprietà intellettuale, o di *know-how* tecnologico, ovvero di modelli di business), o 3) un elevato grado di fertilizzazione tecnologica del tessuto imprenditoriale nazionale, ecc. Tutti criteri la cui rilevanza "strategica" non può che essere definita tale se non dopo un esame effettuato ricorrendo agli strumenti della IEF.

Recentemente, nel contesto degli Stati-membri, è inoltre emersa l'importanza di analisi di intelligence economica "mirate" alle implicazioni ad ampio raggio connesse con il rispetto dei vincoli in tema di "aiuti di stato" in ambito economico-finanziario-fiscale. A titolo esemplificativo si fa riferimento, in primo luogo, alle normative in tema di tassazione artatamente applicata con finalità di competizione fiscale tra Stati-membri. Ad oggi, infatti, uno Stato avrebbe diritto di acquisire informazioni rilevanti in tal senso – e di comunicarle alla Commissione – nella misura in cui risultasse parte lesa sul piano fiscale<sup>13</sup> dall'eventuale evasione su web-redditi di qualche grande multinazionale.

Ma la cronaca politica ha dato maggiore risalto, negli ultimi mesi, alla tematica degli aiuti di Stato ricollegabili alla implementazione del *bail-out*, o a specifiche modalità di realizzazione dello stesso *bail-in*. Tali argomentazioni assumono un particolare rilievo a motivo della rischiosità sistemica che collega tra loro il comparto bancario italiano ed il sistema economico nazionale.

In un siffatto contesto, la IEF non dovrebbe certamente assumersi compiti che ineriscono istituzionalmente Ministeri governativi, la Vigilanza bancaria, la Con-

<sup>12</sup> In Italia, pochi anni fa, ai fini del completamento della genesi normativa in tema di esercizio dei *Golden Power* (settore telecomunicazioni), è risultata di significativa importanza l'interlocuzione con gli appositi organismi della Commissione UE (Legge 56/2012 "Poteri speciali inerenti agli attivi strategici nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni", e Decreto PCDM, n. 129-13). Inoltre, se è vero che nel recente caso dell'intervento della francese Vivendi su Mediaset non è possibile attivare siffatta tutela normativa per *assets* "strategici", per casistiche similari la IEF potrebbe però proporre proattivamente al governo un *set* di eventi "vincolo" di natura dissuasiva, da attivare e declinare con le modalità proprie del *soft power*.

<sup>13</sup> Sul ben noto caso Apple-Irlanda, si veda Maurizio Mensi: "In sostanza, ogni Stato è libero di stabilire accordi con una società (*tax ruling*), ma questi debbono essere in linea con il diritto Ue, non tradursi in un trattamento preferenziale lesivo della concorrenza. Le società devono pagare le imposte dove realizzano gli utili - questo è il principio sotteso alla decisione - e all'Irlanda la Commissione rimprovera in sostanza di aver avallato una strategia aziendale fondata su un'artificiosa assegnazione di utili ad una ipotetica sede centrale senza che vi fosse alcuna reale giustificazione fattuale o economica. In cambio di tale trattamento preferenziale, Apple avrebbe insediato a Dublino il proprio quartier generale europeo, con 5.500 dipendenti" ("Apple Mensi - Dopo il TTIP Rischio di Nuove Tensioni tra Ue e USA", *Cyber Affairs*, 3/09/2016).

sob, ecc., quanto piuttosto produrre quegli elementi informativi basilari, di natura storico-cronachistica su quanto altri Stati-membri hanno ottenuto, in termini di gradi di libertà di azione politica, senza peraltro rispettare diversi altri vincoli imposti dai Trattati. Al fine di consentire alla compagine governativa di negoziare al meglio le condizioni alle quali, ormai, ciascuno Stato deve ristrutturare autonomamente il proprio sistema bancario, in assenza di un meccanismo di assicurazione dei depositi a livello europeo<sup>14</sup>.

Per quanto concerne, inoltre, la già citata problematica *dumping* è di tutta evidenza che, a tutela della concorrenza sleale verso imprese nazionali senza incorrere in violazione della normativa in tema di aiuto di stato, la IEF – avvalendosi anche di informazioni riservate e di fonti coperte – potrebbe condurre investigazioni che consentano di aiutarle ed assisterle, in particolare nei settori esposti anche alla sola minaccia di danno, come nel caso del *dumping* cinese. L'ultima proposta della Commissione UE in materia, vanifica infatti il ruolo dei cinque indicatori precedentemente utilizzati per decidere se una nazione aveva titolo al MES e, soprattutto, pone a carico delle imprese - vittime dei prezzi di *dumping* - l'onere di dimostrare la presenza delle distorsioni sullo stesso mercato cinese. Ovviamente, da tali azioni di IEF trarrebbero di riflesso beneficio anche organismi ministeriali nazionali e comunitari.

Sul piano dell'analisi preventiva delle minacce, un esempio - invece - di fallimento della IEF è quello rappresentato dal *dieselgate* della Volkswagen. Poiché non è dato sapere se i Servizi della Germania fossero al corrente dell'esistenza di questi cosiddetti "*defeat device*" (e non essendo tra gli scopi di questa nota cercare di approfondire le ipotesi complottistiche USA-Germania che hanno fatto da sfondo geopolitico a tale vicenda), non resta ora che constatare - "a carenza di controllo avvenuta" - che l'onere delle numerose multe, e delle plurimiliardarie richieste legali di indennizzo, finirà inevitabilmente per ripercuotersi non solo sulla casa automobilistica tedesca ma, pesantemente, anche sulla rete dei suoi fornitori europei, in gran parte rappresentati da PMI italiane. Mentre sono ancora in corso indagini per definire i contorni di altri possibili scandali *dieselgate* relativi a case automobilistiche di altri Stati-membri UE, con potenziali negativi risvolti sia di natura reputazionale che, plausibilmente, sanitario-ambientale. Tanto che una simile vicenda induce anche ad interrogarsi sull'opportunità/modalità di come sviluppare eventuali azioni di coordinamento tra i compiti delle IEF nazionali e quelli dell'intelligence civile europea facenti capo alla EU-INTCEN.

Inoltre, in considerazione della recente evoluzione dei rapporti geopolitici fra sistemi-paese, la IEF dovrebbe essere opportunamente chiamata a svolgere azioni di

<sup>14</sup> Analisi IEF applicabili nel nostro paese, e di rilievo per l'ambito degli "aiuti di Stato", avrebbero potuto concernere sia il sostegno dei finanziamenti agevolati per il rilancio dello stabilimento ILVA, che le modalità di incentivazione pubblica degli investimenti privati nelle aree cosiddette "grigie", nelle quali realizzare la rete internet a banda ultralarga.

natura investigativa anche nelle ipotesi di formulazione di sanzioni verso singoli Stati.

Molto utile in tal senso potrebbe risultare - persino per consultazioni in ambito UE - il materiale conoscitivo a disposizione dei Servizi relativamente al profilo di specifiche personalità politiche ed imprenditoriali, ed anche alle principali entità finanziarie dello Stato-*target*. Allo scopo di definire sia il contenuto strategicamente ottimale delle sanzioni - dato che impatterebbe sempre in diverso modo tra Stati-membri UE, incidendo quindi in maniera difforme sull'interesse nazionale di ciascuno di essi - sia la progressione del suo *timing* applicativo, al fine di allontanare il più possibile il rischio di connesse negative ripercussioni (controsanzioni), che tali misure possono generare, come nel caso delle sanzioni UE verso la Russia<sup>15</sup>.

Infine, per quanto riguarda invece il tema degli interventi di politica industriale volti ad individuare nuove e/o migliori opportunità di crescita per il sistema economico-finanziario del nostro paese, merita accennare alle potenzialità di intervento della IEF nella implementazione delle misure governative mirate alla incentivazione industriale, con specifico riferimento all'ambito innovativo di cui allo *smart manufacturing*.

Nel nostro paese ciò implicherebbe supportare l'azione di governo prevista concentrandosi sulle quattro dichiarate direttrici di intervento: investimenti innovativi; infrastrutture abilitanti; competenze e ricerca; *awareness* e *governance* per sensibilizzare il settore industriale.

Tutto ciò a patto che, e nella misura in cui, la conoscenza e l'elaborazione di talune informazioni di natura tecnologico-brevettuale - patrimonio dell'intelligence - possa essere posta a servizio per essere utilizzata nella forma di *spill-over* tecnologico per produzioni *dual-use*, ad es. per la diffusione di competenze "*stem*" (science, technology, engineering and mathematics), applicabili ad investimenti in *smart manufacturing*, ovvero per la realizzazione di nuovi modelli di business, in grado di facilitare anche il ritorno della manifattura di qualità nel nostro paese<sup>16</sup>.

<sup>15</sup> Con riferimento al tema delle sanzioni si vedano le interessanti osservazioni presentate nel testo di Juan Zarate, *Treasury's War: The Unleashing of a New Era of Financial Warfare* (New York, Public Affairs, 2013), citato in bibliografia.

<sup>16</sup> Per ragioni di sintesi espositiva non ci si sofferma anche su quegli ambiti applicativi della IEF a salvaguardia di imprese da considerarsi strategiche non in quanto "cavalli da parata" singolarmente considerate, ma in quanto entità nel loro complesso rappresentative della capacità e del valore insito nel sapere raggiungere elevati livelli di manifattura di qualità. Ci riferiamo *latu sensu* al *Made in Italy*, che non è - notoriamente - da circoscrivere ai soli comparti della moda ed agro-alimentare, per la rilevanza che a tal fine assume anche quello meccanico. Ebbene, nella previsione di evitare i danni allo sviluppo dell'offerta di tali comparti creati dal deleterio fenomeno della contraffazione, il ricorso a ricognizioni di IEF - da realizzarsi in accordo con omologhi organismi di intelligence dei paesi nei quali la produzione di contraffatto è tradizionalmente di casa - e mirate a bloccarla negli stabilimenti produttivi colà individuabili, potrebbero forse produrre impatti maggiori di quelli ascrivibili alle sole azioni di sequestro di merce contraffatta in territorio italiano. Va da se che tali azioni non esaurirebbero gli altri importantissimi compiti per la IEF in siffatto ambito, come quelli connessi con la difesa dai furti di proprietà intellettuale, di cui - soprattutto le nostre PMI - hanno particolare necessità.

## Politiche economiche, contesto mondiale e nuove sfide per la IEF

L'attuale quadro macroeconomico mondiale è notoriamente cupo, in quanto attraversato da un *mix* di fattori e forze (globalizzazione; progresso della tecnologia digitale; ipoinflazione; perdurante incertezza di natura previsiva scaturente da varie turbolenze geopolitiche; penetrante e sistematica interazione, oltre i confini nazionali, degli impulsi delle politiche monetarie e commerciali, alimentata dalle speculazioni della finanza internazionale, ecc.), che generano tassi di crescita economica molto modesta su scala planetaria<sup>17</sup>, e che rendono, inoltre, meno efficaci che in passato i modelli di analisi tradizionali che gli economisti hanno elaborato, non consentendo neanche di cogliere/interpretare esaustivamente tutti gli aspetti del cambiamento in atto<sup>18</sup>.

In tale contesto, l'intelligence economica è pertanto chiamata a valutare scenari di rischio molto complessi, in quanto riflettenti l'impatto combinato delle tradizionali variabili macro e microeconomiche, cui prestano attenzione gli economisti accademici, con rischi e fattori di eterogenea natura, taluni dei quali elencati nel *Global Risks Report 2016 (World Economic Forum)*, come - ad esempio - quelli di carattere socio-economico riferibili a: immigrazione, tecnologia, terrorismo, ecologia, scienze cognitive, ecc. E, a motivo di tale inevitabile eclettismo, il successo nelle analisi di questi impatti deve ritenersi raggiungibile anche in funzione del ricorso ad appropriati set di metodologie valutative caratterizzate da forte interdisciplinarietà e spiccata sensibilità culturale.

La valutazione del grado di vulnerabilità economica prospettica di una nazione postula, in tale contesto, una focalizzazione in particolare su quei fattori generatori di rischio sistemico, in grado di tradursi in minacce soffuse e diffuse – di natura più spesso finanziaria – non solo e non tanto capaci di colpire singole entità economiche, quanto piuttosto di costituire vincoli alla crescita del sistema-paese nel suo complesso.

In tal senso, è opportuno attendersi che le molto apprezzabili azioni correntemente svolte dalla IEF nella ricerca e contrasto delle fonti di finanziamento del terrorismo, dei traffici illegali connessi al riciclaggio, dell'operato della criminalità finanziaria in senso lato, possano essere d'ora innanzi coniugate anche con quelle mirate alla individuazione e neutralizzazione di quelle minacce di origine manipo-

<sup>17</sup> Tanto che gli economisti hanno individuato anche un altro tipo di stagnazione secolare, la cosiddetta *Stagnazione Secolare 2*, connessa – appunto - all'inabilità o incapacità, da parte dei *policy-makers*, di implementare, in tali condizioni, il giusto *mix* di politiche economiche. (Al riguardo si veda l'articolo dell'economista Michael Spence "Come combattere la stagnazione", *Il Sole 24 Ore*, 3/09/2016).

<sup>18</sup> Merita però sottolineare - da questo punto di vista - come, con la formulazione e ponderazione di più "appropriati" indicatori dei rischi ed opportunità che il nostro paese può offrire ad investitori esteri, (vedi *Global Attractiveness Index* della *European House-Ambrosetti*) l'Italia riesca a classificarsi al 14° posto, e non più al 45°, come invece nel *Doing Business* della *World Bank*.

lativa delle informazioni di natura economico-finanziaria che, a motivo anche della diffusa presenza di asimmetrie informative, consentono di indebolire fattori tipicamente concorrenziali e di consentire, per converso, la realizzazione di operazioni tipiche del *Phishing for Phools*. (Si veda in proposito l'opera di Akerlof e Shiller *Phishing for Phools: The Economics of Manipulation and Deception*, citata in bibliografia).

E, come anche la cronaca giudiziaria segnala, il pensiero in tema di “agenti di influenza” non può che andare alle società di *rating*, verso le quali la IEF potrebbe operare con azioni di monitoraggio preventivo, tenendo sotto osservazione profilo dei gestori e comportamento caratteristico di tali società, così da poter fornire, se richiesta, informazioni che potrebbero rivelarsi molto preziose, nel caso in cui intenzione dei Governi, “vittime” del loro operato, fosse quella di procedere a richieste di risarcimento per danni reputazionali o di ben diversa natura<sup>19</sup>.

Anche se minacce forse più preoccupanti delle precedenti possono pervenire tanto dal comportamento predatorio di taluni *hedge funds*, che dal comportamento delle entità operanti nei meandri dello *shadow banking*.

Nel caso degli *hedge funds* è bene tenere presente che sono stati spesso oggetto di indagini giudiziarie per risultare invischiati in operazioni tipiche da *vulture funds*, per scommettere (acquisto di *Credit Default Swap*) sul fallimento di Stati in forte stress da debito opponendosi - come nel caso del debito greco o argentino - agli accordi per salvarli dal fallimento, in tal modo costringendo l'emittente a rimborsarli a scadenza al valore nominale, con tutti i costi sociali ed economici che ciò comporta.

Ma, è bene ricordare, che appetito da avvoltoio possono manifestarlo anche nei riguardi di imprese in difficoltà, che però - per quanto detto - potrebbero necessitare di essere tutelate per esigenze di sicurezza nazionale;

Secondo quanto indicato da Germano Dottori,<sup>20</sup> un *hedge fund moloch* su base planetaria come BlackRock, oltre ad avere acquistato azioni di ben due società di

<sup>19</sup> Come noto, data la delicatezza metodologico-comportamentale che deve accompagnare definizione e comunicazione dei *rating* - le modalità operative delle società di *rating* sono state oggetto di interventi di natura regolatoria tanto in sede comunitaria che nazionale. Ma, ciononostante, è doveroso citare il recente caso della società di *rating* DBRS, che ha violato le norme europee in tal senso, per avere comunicato - appunto con un annuncio effettuato “fuori calendario” - di avere posto sotto osservazione il *rating* dell'Italia.

<sup>20</sup> “Primo: è entrata nel capitale di due delle tre maggiori agenzie di *rating* esistenti al mondo, acquistando il 5,44% delle azioni di Standard & Poor's e il 6,6% di Moody's. In questo modo BlackRock ha ottenuto la possibilità di influire sulla determinazione del merito di credito di titoli sovrani, azioni e obbligazioni private e per questo tramite conquistare anche il potere di incidere indirettamente sul prezzo e sul valore di attività da essa stessa vendute o acquistate come fondo d'investimento. Nel perseguimento del profitto, cercato senza trascurare le esigenze della nazione di cui è e si sente parte, BlackRock ha sviluppato progressivamente la capacità di informare, formare e se del caso manipolare i propri clienti, utilizzando tecniche e software non troppo diversi da quelli impiegati da Google (del quale detiene il 5,8% del capitale) o dalla National Security Agency americana per sondare gli umori profondi delle moltitudini” (Germano Dottori, “BlackRock, il moloch della finanza globale”, *Limes: Rivista Italiana di Geopolitica*, n. 2, 2015 Pag. 60-61).

*rating*, avrebbe anche sviluppato molte sofisticate tecniche di elaborazione delle informazioni in vario modo raccolte.

Per quanto concerne eventuali rischi per la stabilità finanziaria originabili invece nell'ambito dello *shadow banking*, si fa riferimento a quel variegato comparto finanziario in continua evoluzione, al cui interno rientrano: fondi comuni, *hedge fund*, piattaforme online di credito P2P, assicurazioni. E' evidente che il supporto di informazioni confidenziali o riserve carpite dalla IEF, ad esempio su manovre in atto – o preventivate – per il trasferimento del rischio di credito entro i conglomerati finanziari, dal comparto bancario a quello assicurativo al solo scopo di ridurre requisiti patrimoniali, risulterebbe di grande utilità per organismi governativi e per *Authority* di vigilanza monetaria e bancaria.

In tale ottica, e per le stesse ragioni di cui sopra, la difesa dei valori borsistici di importanti imprese o settori strategici nazionali, potrebbe richiedere ulteriori azioni di IEF – e financo nella forma di infiltrazioni – se in grado di prevenire/contrastare insidiose operazioni di aggrottaggio informatico, o di *spoofing*, di *front running*, o di *market rigging*, nelle quali – al fine di “ingigantire l'effetto di una notizia” – si possa fare ricorso aggiuntivo al trading algoritmico ad alta frequenza<sup>21</sup>. (Si pensi in proposito al *flash crash* del “venerdì nero” del 7/10/16 a Londra, con lo scivolone del 6% della sterlina sul dollaro USA).

A parere di chi scrive, rientrerebbe tra i compiti della IEF anche quello di esprimere pareri motivati sulla accettazione/formulazione di normative nazionali o di accordi internazionali, di contenuto e valenza finanziaria, che impattino – ancorché indirettamente – sulla stabilità economico-finanziaria dello Stato. Si fa ad esempio riferimento, per commentare un evento di pregnante attualità, al recente mancato accordo in tema di regole Globali Basilea 4. E, più precisamente, in merito alla ridefinizione dei cosiddetti modelli TLAC (*Total Loss Absorbing Capacity*, ovvero sia le diverse modalità di assorbimento delle perdite da parte delle banche).

Come noto, in tal caso si è prodotta una convergenza di interessi tra Germania, Italia e altri paesi UE, a motivo del fatto che le norme proposte avrebbero equiparato i rischi di credito a quelli di mercato, in tal modo avvantaggiando però le grandi banche statunitensi in termini di requisiti minimi di capitale, banche cui risulta peraltro più facile l'arbitraggio regolamentare con lo *shadow banking*, e soprattutto molto meno gravate dai rischi di credito in rapporto a quelle della UE, generando così uno svantaggio competitivo che, dispiegato *in primis* sulla operatività bancaria, si sarebbe poi riflesso sull'economia reale dei paesi-membri UE.

Ma anche la tematica delle pericolose mistificazioni realizzate fuori dai mercati finanziari non deve esulare dall'ambito di indagine della IEF, in particolare quando trattisi di “guerra informatica” creata ad arte dagli Stati con sottese finali-

<sup>21</sup> Lo spazio della vulnerabilità operativa che ne consegue risulta oggi peraltro ingigantito dai sofisticati sviluppi delle tecnologie *app.* per *device* portatili e cellulari, che consentono ormai di fare trading anche a mercati chiusi. Al riguardo si veda il *paper* della Consob citato in bibliografia.



tà di volere segretamente influenzare opinioni o con intenti di revisionismo propagandistico.

Guerra informativa dispiegata con le più svariate declinazioni tecnico-mediatiche del *soft power*, finalizzata ad attirare proseliti su idee di ipersovranismo - ad esempio tra le frange del populismo sempre più sensibili alla sirena del nazionalismo - ovvero a cercare di spostare consenso politico all'interno della mappa dei grandi blocchi geopolitici: Occidente, Eurasia, ecc.

Gli strumenti sono in tal caso quelli dell'immensa macchina mediatica resa disponibile nell'info-sfera da internet in generale, e in particolare dai *social*, utilizzata per alterare la realtà dei fatti, ovvero per sollevare cortine fumogene di dubbio, utili a rendere difficilmente distinguibile il falso mai accaduto dal verosimile (magari mischiato col vero), o a diffondere bombasticamente notizie in grado di alimentare fasciose<sup>22</sup> ipotesi complottistiche.

Ebbene, tale uso discriminatamente politico del *soft power* andrebbe contrastato con correlative attività di IEF dirette a disvelare, confutare, ridimensionare, ovvero ad interpretare correttamente i contenuti informativi sottesi a tali azioni di manipolazione, nella misura in cui risultino verificabilmente in grado di influire - come tali - su appuntamenti elettorali (si consideri il discusso caso delle recenti elezioni presidenziali negli USA), ovvero su scelte che il governo si appresti ad effettuare su delicate tematiche di politica economica, ovvero concernenti l'approvvigionamento energetico, ovvero opzioni per interventi militari.

Trattasi di attività (controintelligence) che di norma non possono essere effettuate tempestivamente con successo, a fronte di azioni di mistificazione soffuse e diffuse nel corso del tempo, e che pertanto postulerebbero il ricorso a procedure, e ad un apparato di individuazione ed analisi sistematica di tali fonti manipolative, idonee a produrre il più possibile proattivamente efficaci interventi di controintelligence. Che dovrebbero fondarsi su argomentati *warning* ed *alarm*, associati ad una meticolosa indagine dei fatti, in grado di sfatare i facili pregiudizi creati dalla manipolazione.

Infine una ulteriore sfida - decisamente un importante compito per l'intelligence economica - è naturalmente quello che attiene in specifico ai rapporti di collaborazione sinergica con l'ambito *cyber*.

Se pensiamo in particolare alle implicazioni operative connesse con gli ambiti *cyberwar* e *cyberwarfare* relativamente agli aspetti difensivi, non possiamo che convenire che l'intelligence economica vi svolge un ruolo di preliminare ed inevitabile interazione. Poichè, a monte della scelta delle infrastrutture critiche da difendere, del relativo costo e delle stesse modalità tecnologiche della loro difesa, si po-

<sup>22</sup> Vi è poi da considerare "la rendita di audience mediatica" di cui godono i siti diffusivi di tali contenuti manipolati, che deriva loro dall'essersi purtroppo radicata una sorta di "credenza motivata" presso una larga fetta di internauti, in base alla quale le fonti informative ufficiali e tradizionali (i vecchi media) avrebbero perso la presunzione di credibilità di cui godevano proprio in quanto ormai da tempo considerati pronti - se non asserviti - al potere costituito.

ne il ruolo delle preventive analisi economiche di costi-efficacia e/o costi-benefici, fondate sulla stima di indicatori di impatto, resilienza, ecc., tutti da formulare.

Considerazioni analoghe valgono naturalmente per il ricorso al *cyber* inteso nelle sue manifestazioni offensive, ovvero per le stime del danno previsivo sia negli attacchi in funzione di deterrenza, che in quelli della risposta, da proporzionarsi all'attacco subito. E anche le decisioni, da parte dei Servizi, relative al grado e alle modalità della condivisione – tra pubblico e privati – dei nuovi strumenti di cyberdifesa *multistakeholder*, seppur consorzi misti appaiono ormai obbligatori nei casi di sviluppo di tecnologie di nuovissima ideazione, non possono che essere valutate alla luce di criteri di (costi-rischi)/efficacia e (costi-rischi)/opportunità.

Da questo punto di vista il fattore IEF emerge inevitabilmente anche laddove si debba decidere se sia preferibile tenere segrete le proprie capacità *cyber*, o meno. Dato che mantenere nascoste capacità di *cyberwar* potrebbe indurre gli avversari a non sviluppare adeguatamente le proprie difese. Mentre palesarle – qualora siano davvero notevoli – potrebbe esercitare un sufficiente effetto di deterrenza, ma anche un effetto di emulazione. Evidentemente la risposta non è univoca, dipendendo – caso per caso – dalla “valutazione” che si ha dell'avversario.

Come noto, in mancanza di sufficientemente credibili informazioni al riguardo, la simulazione di scenari bellici operata attraverso la teoria dei giochi, e la stima economica dei cosiddetti *opportunity costs*, può risultare di qualche utilità<sup>23</sup>.

Inoltre, va da se che, nell'attuale contesto di presunto minore impegno USA a favore delle spese militari NATO, e di riconsiderazione dei requisiti di una Difesa UE maggiormente integrata, valutazioni di IEF dovrebbero poter guidare anche i nuovi criteri di specializzazione funzionale, e di vantaggio economico comparato, con i quali distribuire tra i paesi-membri UE oneri e tipologie di spesa in previsione, appunto, di tale rafforzamento/integrazione.

Un ulteriore ambito rilevante per la IEF è inoltre divenuto, in tempi recenti, quello attinente la stima dell'impatto macroeconomico di politiche protezionistiche messe in atto in talune nazioni estere, anche e soprattutto per le ripercussioni sul sistema economico delle nazioni in esse esportatrici o investitrici.

Se consideriamo le misure di sicurezza nazionale intraprese dalla Cina - ad esempio - che ridurrebbero l'accesso al mercato della tecnologia USA, il conseguente negativo impatto potrebbe risultare anche molto rilevante per l'economia cinese, secondo quanto indicato in uno studio della Camera di Commercio USA<sup>24</sup>. Il

<sup>23</sup> Sui vantaggi del ricorso alla *teoria dei giochi* si veda Renata Allio, *Gli economisti e la guerra* (Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014), in cui l'Autrice, citando il contributo del sociologo Raymond Aron al riguardo, a pag. 158 sottolinea l'utilità della sua applicazione: “perché permette di porre in forma astratta la dialettica dell'antagonismo, in modo che le decisioni non vengano prese sulla base di previsioni di un futuro ignoto, ma sulla base della frequenza approssimativa dei diversi tipi di avvenimenti che ci è nota”.

<sup>24</sup> “Assuming an optimistic GDP growth path to 2025 annual 1.77% erosion of output values would leave China's economy almost \$3 trillion smaller than under business as usual without ICT deglobalization” (Chamber of Commerce of United States of America, “China's Decision to Purge Foreign Tech Sector Could Cost It



fatto è che, per ragioni di completezza analitica, in tali casi la IEF dovrebbe pervenire a stimare anche il minore impatto sulla crescita del settore ICT negli USA in particolare, ma in generale nei paesi esportatori o investitori colpiti da un tale blocco.

Similari analisi di impatto economico-finanziario, in situazioni di obiettivi tra loro configgenti, dovrebbero poi essere effettuate anche con riferimento alle decisioni prese in quelle nazioni i cui governi hanno emanato – o dichiarato di volere emanare – regole che impongono che i dati raccolti dagli operatori di internet debbano essere conservati e processati all'interno di queste stesse nazioni. Tutto ciò - a loro parere – nell'ottica di potere meglio garantire la protezione da minacce informatiche e da rischi terroristici.

A fini di siffatte analisi IEF, è evidente che l'intento di erigere barriere regolamentari all'entrata di questo genere dovrebbe essere valutato in relazione alla convenienza del *trade-off* tra politiche di miglioramento degli standard di sicurezza nazionale e politiche di limitazione del libero scambio, potenzialmente idonee – queste ultime - a favorire nel mercato locale la nascita di monopoli, o di posizioni dominanti, da parte dei maggiori operatori nazionali.

Da questo punto di vista conviene accennare anche alla possibile applicazione di criteri IEF alle regole di *Golden Share* sin dalle fasi della realizzazione degli investimenti progettuali, come tali precedenti quella della proprietà e gestione delle aziende o impianti a valenza strategica. Si pensi ai casi di costruzione di centrali energetiche, di siti di trasporto o stoccaggio di prodotti energetici, ecc.. In tali ipotesi potrebbe essere opportuno valutare - da parte della IEF - se inserire<sup>25</sup> anche per i soggetti finanziatori il vincolo di non cessione a terzi delle loro quote progettuali senza il preventivo consenso governativo, ma tenendo presente che l'effetto potrebbe però essere quello di produrre – direttamente o indirettamente - un aumento del costo del finanziamento del progetto stesso, in tal modo generando una sorta di negativa interdipendenza nel raggiungimento di alcuni dei principali obiettivi posti in tema di sicurezza e stabilità nazionale.

## Conclusioni

Il breve – e non certo esaustivo - *excursus* sui molteplici e variegati ambiti applicativi della IEF ha voluto porre in risalto soprattutto quanto importante sia in generale il ricorso ad una molteplicità di criteri e di conoscenze tecnico-metodologiche – relative al mondo economico-finanziario, sociale, ed all'ambito antropico,

\$3 Trillion”, <https://www.uschamber.com/above-the-fold/china-s-decision-purge-foreign-tech-sector-could-cost-it-3-trillion>).

<sup>25</sup> Su questo punto si può fare riferimento a quanto imposto dal governo britannico ai finanziatori della costruenda centrale nucleare di Hinkley Point.

nella valutazione degli interventi che sono chiamati a svolgere i Servizi per la sicurezza nazionale.

Si conclude soffermandosi brevemente sull'importanza degli aspetti di natura organizzativo-funzionale dell'attività dei Servizi. Vale a dire che, stante l'elevato grado di pervasività del potenziale applicativo della IEF al complesso delle scelte di Governo, dovrebbe essere sempre opportuno adottare - nel corso del tempo - le soluzioni organizzativo-istituzionali più idonee al fine di mantenere tale interlocuzione il più possibile fluida e continuativa. E, a questo proposito, si sottolinea come le ampie tematiche indicate in relazione alla IEF postulerebbero senza dubbio la costituzione<sup>26</sup> anche nel nostro paese, di uno speciale Nucleo di esperti di IEF (NIE), la cui collocazione istituzionale non risulta al momento di facile individuazione, anche se tale nucleo dovrebbe allo stesso tempo rafforzare attività già presenti presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri nel rapporto con i dicasteri, le *Authority* ed altri enti pubblici, ma estenderle anche al mondo esterno a quello governativo: quello delle università, dei centri di ricerca, ecc. In tal modo creando una struttura di monitoraggio intertemporale dei profili e dei perimetri delle minacce e delle opportunità emergenti.

Ma, soprattutto, tra il NIE ed AISI ed AISE dovrebbe svilupparsi un legame di complementarità funzionale, sancito dalla presenza - nell'organigramma del NIE - di membri degli stessi AISI ed AISE. In tal modo tali due agenzie potrebbero poi separatamente intervenire sui documenti predisposti dal NIE, affinandone i contenuti ed integrandoli con loro autonome valutazioni in merito - ad esempio - alla rilevanza / priorità relativa delle minacce/opportunità individuate, al timing del loro contrasto, al grado di vulnerabilità/ottimalità attuale, prospettica e potenziale dei target nazionali oggetto delle minacce / opportunità, ecc., ai fini della predisposizione del testo finale per il Presidente del Consiglio dei Ministri

<sup>26</sup> Come noto negli USA è in attività - da quasi quaranta anni - il National Intelligence Council (NIC) la cui missione, di facilitatore e collettore di analisi di intelligence, come si legge sul loro sito risulta la seguente:

“The National Intelligence Council supports the Director of National Intelligence in his role as head of the Intelligence Community (IC) and is the IC's center for long-term strategic analysis. Since its establishment in 1979, the NIC has served as a bridge between the intelligence and policy communities, a source of deep substantive expertise on intelligence issues, and a facilitator of Intelligence Community collaboration and outreach. The NIC's National Intelligence Officers — drawn from government, academia, and the private sector— are the Intelligence Community's senior experts on a range of regional and functional issues”.

**BIBLIOGRAFIA**

- George A. Akerlof e Robert J. Shiller, *Phishing for Phools: The Economics of Manipulation and Deception* (Princeton, Princeton University Press, 2015).
- Renata Allio, *Gli economisti e la guerra* (Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014).
- Franco Becchis, *Bestiario di Finanza* (Roma, Castelvecchi, 2016).
- Giorgio Cataldo, “Il Fiscal Compact e le problematiche della Sovranità Finanziaria Condizionata”, in *Osservatorio Italiano dei Costituzionalisti*, Gennaio 2015.
- Chamber of Commerce of United States of America, “China’s Decision to Purge Foreign Tech Sector Could Cost It \$3 Trillion”, <https://www.uschamber.com/above-the-fold/china-s-decision-purge-foreign-tech-sector-could-cost-it-3-trillion>.
- V. Caivano, S. Ciccarelli, G. Di Stefano, M. Fratini, M. Giliberti, I. Tarola, *Il trading ad alta frequenza. Caratteristiche, effetti, questioni di policy*, CONSOB Discussion Papers, Dicembre 2012.
- Germano Dottori, “BlackRock, il moloch della finanza globale”, *Limes: Rivista Italiana di Geopolitica*, n. 2, 2015 ( numero dedicato al tema “Moneta e Impero”).
- Giuseppe Gagliano: *Guerra e Intelligence Economica nella riflessione di Christian Harbulot*, Cestudec 2016, <https://centrostudistrategicarlodecristoforis.wordpress.com/2016/01/26/gagliano-giuseppe-guerra-e-intelligence-economica-nella-riflessione-di-christian-harbulot/>
- Giuseppe Gagliano, Laris Gaiser, Mario Caligiuri, *Intelligence Economica e Guerra dell’Informazione* (Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016).
- Laris Gaiser, *Intelligence Economica* (Roma, Aracne, 2015).
- Roberto Galullo, *Finanza criminale: soldi, investimenti e mercati delle mafie e della criminalità in Italia e all’estero* (Milano, Il Sole 24 Ore, 2015).
- Umberto Gori e Luigi Martino (a cura di), *Intelligence e interesse nazionale* (Roma, Aracne, 2015).
- Carlo Jean e Paolo Savona, *Intelligence economica Il ciclo dell’informazione nell’era della globalizzazione* (Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011).
- Carlo Jean e Paolo Savona (a cura di), *Geoeconomia. Il dominio dello spazio economico* (Milano, Franco Angeli, 1997).
- Alessandro Marrone, Olivier De France, Daniele Fattibene (a cura di), *Defence Budgets and Cooperation in Europe: Developments, Trends, and Drivers*, Istituto Affari Internazionali, Gennaio 2016.
- László Mérö, *Calcoli morali. Teoria dei giochi, logica e fragilità umana* (Bari, Dedalo, 2000).
- Stefano Lucarelli e Roberto Romano, “The Italian Crisis within the European Crisis. The Relevance of the Technological Foreign Constraint”, *World Economic Review*, n. 6, febbraio 2016.

- Matteo Motterlini, *Trappole Mentali. Come difendersi dalle proprie illusioni e dagli inganni altrui* (Milano, BUR Biblioteca Universale Rizzoli, 2008).
- Massimo Ortolani, “Intelligence e controintelligence in campo finanziario”, in *L'intelligence nel XXI secolo*, a cura di L. S. Germani, Quaderno speciale di *Modernizzazione e Sviluppo: Quaderni del Centro Gino Germani*, Anno 11, n. 1-2-3, 2001.
- Juan C. Zarate, *Treasury's War: The Unleashing of a New Era of Financial Warfare* (New York, Public Affairs, 2013).